

PARTITO COMUNISTA ITALIANO
Zona di Pesaro

"IL GOVERNO DELLA CITTA' NUOVA"
Relazione di Giorgio Tornati

Pesaro, 13 aprile 1984

(Bozza non corretta)

1. Il significato di questa iniziativa

I dati del censimento del 1981, gli studi preliminari alla elaborazione del Quadro di Riferimento Territoriale dei 9 Comuni dell'Assemblea Intercomunale e del Piano Regolatore generale di Pesaro, le analisi e i dibattiti sviluppatisi nella città hanno messo in evidenza un momento di riflessione globale sulla città e il suo

INDICE

1. Il significato di questa iniziativa

2. Il PCI e il governo della città: continuità e cambiamento

- la ricostruzione
- la industrializzazione
- l'unità delle sinistre

3. La nuova fase

- economica
- sociale
- politica

4. Conclusioni

1. Il significato di questa iniziativa

I dati del censimento del 1981, gli studi preliminari alla elaborazione del Quadro di Riferimento Territoriale dei 9 Comuni dell'Associazione intercomunale e del Piano Regolatore generale di Pesaro, le analisi e i dibattiti sviluppatasi nella città hanno messo in evidenza questioni tali da richiedere da parte di tutti un momento di riflessione globale sulla città e il suo futuro.

I dati e le analisi a disposizione costituiscono già una base seria per trarre una prima conclusione: si è chiusa una fase della storia economica, urbanistica e politica di Pesaro, se ne apre una nuova.

Il PCI con questa serie di iniziative, cui ne seguiranno altre più specifiche, presenza per una discussione pubblica tra i suoi iscritti e con la città, alcune linee e "progetti" per "il governo della città nuova".

La proposta vuole costituire la base di un confronto con i cittadini, le organizzazioni sociali, i partiti perchè si possano individuare obiettivi di sviluppo e di progresso frutto di un patto tra i soggetti del governo della città.

2. Il PCI e il governo della città: continuità e cambiamento.

I comunisti assieme ad altre forze hanno governato, ottenendo risultati positivi da tutti riconosciuti, la fase della ricostruzione e quella determinante, per il salto qualitativo che ha vissuto Pesaro, degli anni '60. Lo sviluppo industriale, la crescita demografica e sociale sono stati "governati" con scelte "qualitative" molto marcate.

Erroneamente, soprattutto banalmente, quelle fasi vengono definite di crescita "quantitativa". Quelle fasi invece erano gravide di potenzialità i cui sbocchi possibili erano due. Noi ne abbiamo favorito e costruito uno ben preciso.

In particolare la scelta fatta nel 1969 col Piano Regolatore Intercomunale è stata la scelta della qualità della crescita e dello sviluppo: proprio questo è stato il tema dello scontro sociale e politico che allora caratterizzò l'adozione di quello strumento.

Abbiamo coscientemente, cioè con la programmazione territoriale, frenato quella che veniva considerata la "naturale" tendenza allo "straripamento" speculativo e demografico sulla costa, l'effetto dell'onda lunga dei processi migratori e dei sommovimenti economici e sociali degli anni '60.

Abbiamo contribuito a far "grande" Pesaro senza averla fatta "esplodere" come chiedevano soprattutto democristiani e forze legate ai grandi interessi fondiari.

Non è vero - e lo abbiamo dimostrato - che programmare l'uso del suolo deprime lo sviluppo. Si è dimostrato il contrario. Oggi abbiamo su questa linea gran parte dei ceti sociali allora "tentati" dai facili profitti speculativi.

Oggi viene ricercato dagli stessi imprenditori il giusto profitto imprenditoriale, agricolo e industriale.

Non si trattò allora di un'intuizione felice, ma di un'analisi precisa fatta da forze sociali e politiche che videro più lontano di altre!

La modernità e la novità allora fu la nostra e non quella di coloro che furono "colpiti" sulla via del boom dell'edilizia da una certa idea di progresso.

Fu quella una modernità piena di valori. L'obiettivo del riequilibrio territoriale non era un volgare valore "proletario" o una moda culturale di qualche architeto-intellettuale di allora.

Dietro al riequilibrio stavano valori umani, sociali e culturali, bisogni e sensibilità anche di coloro che erano "lontani" rispetto alle idee di quelli che ne furono principali assertori e protagonisti.

In quelle posizioni stavano gli interessi generali, cioè l'uso razionale delle risorse naturali ed economiche, la lotta all'assalto predatorio delle risorse ambientali, la difesa dell'identità delle città, dei piccoli centri storici, dei borghi, dei valori della campagna, un concetto dello sviluppo industriale non più ottocentesco e di un rapporto tra casa e lavoro tendente a salvare il lavoratore da logiche sfruttatrici.

ci: lì stava il valore della casa come bene che ha un senso se è risolto assieme all'equilibrio della città e alla realizzazione dei servizi sociali.

In quelle posizioni c'erano valori che si rifacevano alla cultura tradizionale e moderna del movimento dei lavoratori d'ispirazione comunista e socialista e di quello cattolico; i valori dello sviluppo industriale come fatto economico al servizio dell'uomo e della collettività, come fatto economico-aziendale sensibile alle necessità di una moderna società industrializzata, dove crescita sociale e profitto economico realizzano una pacifica coesistenza nell'interesse generale di una collettività.

La classe operaia ha avuto un ruolo determinante, "egemone", nel disegnare questo progetto e nel gestirlo. Non si è chiusa in posizioni corporative: ha avuto fin dall'inizio la sensibilità "moderna" di capire anche gli interessi futuri di altri ceti sociali.

Si è collegata con i contadini, anche con gli agrari, con gli artigiani e gli industriali, con tutti i ceti che producono ricchezza, con i ceti medi del terziario apparentemente "danneggiati" da quelle scelte; si è collegata con i ceti intellettuali e della cultura più progressisti.

E' stato detto, anche da un autorevole esponente democristiano, che abbiamo governato la città grazie al peso della "periferia rossa", con ciò intendendo quasi che si sia operata una qualche "violenza" nei confronti del centro urbano "bianco" e comunque dei ceti urbani

non comunisti. L'idea ricorda immagini un po' fosche del dopoguerra, quella da guerra fredda. Ma cerchiamo di vedere se c'è una qualche "verità" in questa affermazione e qual è.

Senza dubbio vi è stato un ruolo "egemonico" di questi ceti e delle forze politiche che più li rappresentavano.

Ma essi hanno dato, partendo dai loro interessi di classe, anzi hanno ridato un ruolo nuovo e diverso ad una parte della borghesia urbana, svilita e disarmata di fronte ai processi economici e sociali storicamente inediti che stavano investendo la città di Pesaro.

La borghesia si dimostrò priva o comunque non adeguatamente attrezzata di nuovi strumenti d'analisi e ideali e ciò le fece perdere il ruolo di classe dirigente.

La classe operaia e i contadini favorirono la formazione - in vari settori - di una nuova classe di piccoli imprenditori e quindi di una consistente struttura industriale con una linea che non frenò, tuttavia, la dialettica sociale spesso tesa, ma sempre democratica.

La linea dello sviluppo economico-equilibrato ha prodotto effetti positivi sul ceto medio urbano, del terziario e industriale, e su quello agrario. Infatti come si sa la rendita speculativa urbana è stata storicamente una grande tentatrice e quindi "corruttrice" dei ceti medi: gli agrari sono stati spinti lontano dall'attività produttiva per diventare detentori di grandi rendite urbane parassitarie, gli industriali spinti

dai settori meccanici a quelli edili perchè questi ultimi più redditizi; per cui spesso gli imprenditori sono diventati "mercanti" di aree e quindi non imprenditori; i ceti medi impiegatizi si sono ingrossati all'interno di un meccanismo economico complessivamente parassitario e improduttivo e sono diventati detentori di "poteri" spesso non reali, comunque sempre subalterni.

Questo meccanismo è stato sostanzialmente frenato e ridotto grazie alle scelte fatte. Con ciò appunto si è contribuito alla creazione di una "nuova" borghesia, imprenditoriale e democratica, che ha - a sua volta - dato un grande contributo allo sviluppo economico dell'area pesarese.

Si sono ridotti squilibri sociali, si è avuto - pur con alterne vicende - un permanente sviluppo economico. Se avessimo seguito la cosiddetta tendenza "naturale" avremmo favorito un altro sviluppo, cioè un "non sviluppo", si sarebbero formati un altro ceto medio e una altra borghesia. Se non ci fosse stato un sostanziale e incisivo governo pubblico del territorio e dell'uso delle aree, le tendenze e gli effetti sarebbero stati ben diversi da quelli oggi constatabili.

La crescita nello stesso tempo dei servizi sociali, in quantità e qualità notevoli, ha creato le condizioni per la formazione di ceti medi intellettuali, nuovi e democratici, che hanno inciso positivamente sul tradizionale ceto medio impiegatizio statale e parastatale. Quindi sviluppo economico e sociale: due obiettivi di

un'unica politica nuova verso e con il ceto medio. Una conquista, un confronto, un coinvolgimento frutto di una politica cui ha dato un grande contributo la "calata" delle "periferie rosse".

In questa linea di sviluppo economico si sono trovati con diversi ruoli: la classe operaia, il PCI e il governo locale.

Gli stessi obiettivi sociali (casa + servizi sociali) hanno costituito una componente produttiva che ha avuto risultati considerevoli sul piano economico (occupazione nell'edilizia e nel terziario). Su questa linea c'è stata sintonia tra l'azione amministrativa del Comune e la lotta politico-sociale.

I risultati sono stati appunto direttamente economici (investimenti e nuovi posti di lavoro), ma anche l'elevamento del livello della qualità della vita, una più avanzata condizione giovanile, l'aumento del potere d'acquisto reale del salario dei lavoratori, l'estensione del lavoro femminile.

In questa azione è stato rilevante il fatto che sia stata garantita una concezione dello Stato-Comune laica e improntata a una ferma difesa della visione autonomistica dell'assetto istituzionale.

Per una forza politica che non aveva fatto esperienze di governo e con un bagaglio teorico-politico "anomalo" rispetto a quelli tradizionali, il problema dello Stato e in particolare quello del ruolo del Comune si poneva come nuovo e originale. Il concetto del Comune quale istituzione democratica di base, punto di riferimento

di tutti i cittadini ("il Sindaco di tutti"), è sempre stato al centro di tutte le scelte anche quando queste avevano un chiaro segno di classe. Ridare, dopo la caduta del fascismo, credibilità all'istituzione pubblica è stato il più grande risultato politico e democratico che si potesse sperare. Con il governo delle sinistre si è ricostruito il senso dello Stato per tutti i ceti sociali, qualunque fosse la loro collocazione politica. Le sinistre hanno realizzato così l'obiettivo non solo di aspirare ma anche di essere espressione politica di classi sociali non più subalterne ma dirigenti.

Questa capacità fu dimostrata soprattutto quando si puntò con decisione sulla linea del riequilibrio territoriale, economico e sociale attraverso l'uso di strumenti tecnici e istituzionali inediti; fu quello uno sforzo culturale che impegnò grandi masse che si fecero carico di questioni che andavano oltre i loro ambiti personali, di classe e comunali; si operò una svolta nel rapporto tra Pesaro e gli altri centri contermini; una revisione radicale nel rapporto città-campagna, tra i ceti urbani e quelli contadini.

Si è avviata una programmazione delle risorse che ha liberato le potenzialità private, indirizzandole verso settori produttivi, e le ha democraticamente coordinate con quelle pubbliche, rendendo anche queste ultime più produttive.

Nel riequilibrio città-campagna ha trovato posto in modo originale anche l'obiettivo del recupero e della valorizzazione del centro storico; una politica dei

servizi sociali che favorisse il superamento degli squilibri sociali e territoriali all'interno della città stessa; una politica culturale che coinvolgesse sia i ceti da sempre privilegiati, sia gli "esclusi" attraverso un deciso programma di strutture e servizi; tutto ciò avvenne con una precisa e voluta saldatura tra partecipazione e cambiamento nella quale rendere protagonisti sostanzialmente tutti i ceti sociali.

Quella strada non fu "naturale", se ne poteva prendere un'altra. Quale città avremmo avuto se non ci fosse stata quella scelta?

Quale sviluppo? in quale direzione?

Quali soggetti sociali ne sarebbero stati protagonisti? Chi l'avrebbe pagato? Non sono interrogativi superflui. basta pensare a ciò che in altre realtà è avvenuto in questi anni.

Con la scelta fatta, oggi si può ben dire, i vantaggi sono evidenti e lo sono stati per tutti i ceti sociali nessuno escluso.

L'unità delle sinistre è stato il punto di forza dello sviluppo, di questo sviluppo.

Anche i rapporti politici hanno attraversato fasi diverse in cui gli atteggiamenti delle componenti essenziali, PCI e PSI, non sono sempre stati costanti.

Le tensioni non sempre sono state dovute ad elementi di concorrenzialità locale, spesso trovavano alimento dal contrasto tra scelta locale e quella nazionale.

Col centro sinistra ci furono le prime tentazioni socia

liste alla omogeneizzazione politica.

L'equilibrio fu difficile anche per il PCI: la tentazione di piegare il governo locale a contropotere rispetto a quello centrale fu grande. Ciò dimostra quanto sempre più occorra conquistare da parte di tutti, della sinistra in particolare, una visione dell'autonomia locale come articolazione autonoma dello Stato.

Con l'unità nazionale ci furono nuovi rapporti col PSDI e PRI e qualche modificazione nei rapporti con la D.C.

Con il PSI nuove tensioni e insofferenze legate alla linea nazionale.

1980-83: aumento di conflittualità a sinistra.

Il PSI alterna posizioni polemiche con convergenze tattiche nei confronti della D.C., spesso con l'intento di aumentare il "potere contrattuale" nei confronti del PCI. In questa posizione c'è senz'altro una necessaria concorrenzialità nella sinistra ma soprattutto c'è il realizzarsi della linea dell'ambivalenza delle alleanze politiche, per cui dopo l'85 il PSI sembra disponibile a tutte le alleanze. In realtà la posizione socialista non è omogenea. In essa si avvertono oscillazioni tra le esigenze della politica della centralità e quella del legame a sinistra, quest'ultima frutto anche di una esperienza e di un lavoro comuni da oltre 35 anni.

Il PSDI, schiacciato sul PSI alla disperata ricerca di un'area socialista, sta perdendo ogni autonomia

d'analisi e d'azione; mentre il PRI, più autonomo, è impacciato da esigenze nazionali, oscilla tra una presenza costruttiva e un allineamento poco convinto alle tentazioni pentapartite: la concorrenza elettorale col PSI crea loro indubbiamente delle contraddizioni, quindi incertezze e oscillazioni. La D.C. ha scelto la linea dello scontro frontale con il PCI, spostandosi drasticamente a destra per evitare la concorrenza del MSI, e di fatto agevolando la linea della "centralità" socialista.

Il complesso di "colpa" del periodo '75-'78, più quello della flessione del '79 e dell'80, unito al complesso storico dell'unità a tutti i costi, hanno ridotto in varie occasioni l'autonomia della nostra iniziativa che si è confusa con la politica di sostegno puro e semplice della politica amministrativa.

E tuttavia la sostanziale unità realizzatasi in tutti questi anni, la stabilità politica, la costanza e coerenza nel perseguire gli obiettivi comunemente elaborati, l'originalità e il continuo rimodernamento dei programmi amministrativi hanno creato le condizioni per un governo locale capace di guidare le varie difficili fasi della crescita e dello sviluppo di Pesaro dal dopoguerra ad oggi.

3. La nuova fase.

La fase precedente è stata così "governata".

Gli strumenti politici, urbanistici, sociali gestionali sono noti, così come gli effetti: I rapporti e le alleanze politiche, pure.

Chi vuole contestare i risultati urta contro una realtà economica e sociale troppo evidente perchè si possa nascondere con artifici polemici. Questa fase è finita. Se ne è aperta una nuova.

Pesaro cambia.

La popolazione residente del Comune di Pesaro alla data del Censimento 1981 (dato ufficiale) è risultata pari a 90.412 abitanti con un incremento rispetto a 10 anni prima di 5.693 unità, corrispondente ad un aumento medio annuo dello 0,6%.

Tali valori situano Pesaro in una posizione di area a popolazione stabile.

Negli ultimi dieci anni è inoltre diminuito il peso della popolazione in età scolare ed aumentato il peso della popolazione anziana.

Basti pensare che al 1971 per ogni 100 giovani (popolazione fino a 14 anni) esistevano 65 anziani (popolazione oltre 60 anni) e che al 1981 tale rapporto è passato a 90 anziani per 100 giovani.

La composizione delle famiglie si è ridotta; da 3,3 ~~composti~~

componenti per famiglia si è passati a 3 componenti per famiglia.

La popolazione residente attiva ossia l'offerta potenziale di Forza lavoro costituita da occupati e in cerca di prima occupazione è passata da 31.175 unità del 1971 a 37.986 del 1981 con un incremento di 6.811 unità pari al 5,2%. Tale incremento è dovuto sia ad un aumento di occupati pari a 5.508 unità pari al 18,4% che in maggiore misura ad un aumento di persone in cerca di prima occupazione che raddoppiano quasi rispetto al 1971 (l'incremento è di 1.303 unità pari al 98%).

Il fenomeno che si verifica dal punto di vista strutturale è che il relativo elevato sviluppo degli ultimi dieci anni, come sta a dimostrare l'incremento di occupazione, ha portato più persone a presentarsi sul mercato del lavoro tale da ampliare l'offerta potenziale di forza lavoro. D'altra parte il dato del censimento 1981 registra anche fenomeni di crisi congiunturale che si stavano già manifestando in maniera latente.

Le trasformazioni economiche avvenute nella città emergono in maniera evidente dalla distribuzione dell'occupazione per settori di attività.

Si riduce drasticamente il peso dell'occupazione in agricoltura che nel 1971 con 1.936 unità assorbiva il 6,5% del totale degli occupati e al 1981 con 1.230 unità assorbe poco più del 3% con una riduzione netta pari a 706 unità di occupati in agricoltura.

Si riduce il peso dell'occupazione nell'industria che dal 43% del 1971 passa al 40% del 1981 anche se in termi-

ni assoluti si verifica un aumento di 1.300 occupati (da 12.901 del 1971 a 14.212 del 1981).

Aumenta invece il peso dell'occupazione nel terziario che passa dal 50% del 1971 al 56% del 1981 con un incremento di 4.900 unità (da 15.006 del 1971 a 19.910 del 1981).

Cambiano le posizioni professionali degli occupati: aumenta il peso degli imprenditori e professionisti che passano dal 2% del 1971 al 4,4% del 1981 e dei dirigenti e impiegati che dal 27% del 1971 passano al 33% del 1981 con un incremento di circa 3.700 unità (da circa 8.000 del 1971 a 11.700 del 1981); diminuisce il peso dei lavoratori in proprio e coadiuvanti e dei lavoratori dipendenti, questi ultimi comunque registrano un incremento di 1.200 unità (da 14.300 del 1971 a 15.500 del 1981).

Un cenno particolare merita la condizione della donna e dei giovani nella città di Pesaro alla luce dei dati occupazionali.

Sinteticamente gli aspetti che emergono dai dati esistenti sono i seguenti:

1. Nell'area pesarese i tassi di partecipazione all'attività lavorativa delle donne sono superiori di 10 punti ai corrispondenti valori nazionali.

Negli ultimi dieci anni si è registrato un forte aumento dell'occupazione femminile (+ 4.500 unità).

2. L'occupazione femminile si distribuisce per il 2% in agricoltura, per il 26% nell'industria e per il 72% nel terziario.

Le donne che attualmente lavorano nel commercio, nella

pubblica amministrazione, negli istituti di credito, nelle assicurazioni e nei servizi sono più numerose di tutta l'occupazione femminile rilevata al censimento del 1971.

Per ogni 100 persone occupate nel terziario, 43 sono donne.

3. L'elevato valore del tasso di attività femminile incoraggia frange di popolazione femminile in condizione non professionale a rendersi disponibile sul mercato del lavoro.

Questo spiega l'alto livello del tasso di disoccupazione femminile nella nostra zona e l'ampia diffusione di forme di attività lavorative "non regolari".

4. Le ragazze costituiscono il 70% dei giovani in cerca di prima occupazione.

Per quanto riguarda la popolazione giovanile potenzialmente occupabile (nell'accezione corrente le persone che hanno tra 14 e 29 anni), si è verificato negli ultimi 10 anni un aumento di occupazione di questa fascia di età pari a circa 1.000 unità (da 9.000 del 1971 a 10.000 del 1981), ma il loro peso sul totale della popolazione occupata tende a diminuire dal 30% del 1971 al 29% del 1981.

Si può dire tenendo conto dei valori verificati che la crescita dell'occupazione giovanile è stata negli ultimi dieci anni leggermente inferiore alla crescita dell'occupazione totale.

Nell'area pesarese al 1983 la condizione della popolazio-

ne giovanile risulta essere la seguente:

occupati il 42% della popolazione in età 14-29 anni contro il 41% della media nazionale
 in cerca di occupazione 10% della popolazione in età 14-29 anni contro il 13% della media nazionale
 popolazione che non si presenta sul mercato del lavoro (studenti, militari di leva, ecc..) 48% della popolazione in età 14-29 anni contro il 46% della media nazionale.

La problematica territoriale è cambiata, l'assetto ora è sostanzialmente stabile.

Un obiettivo rimane quello di realizzare condizioni migliori nella parte extra pesarese perchè sia resa "eguale" agli effetti delle condizioni di vita a quella pesarese.

Noi pensiamo che in questa fase occorra rivitalizzare le specificità delle singole componenti per valorizzare di più l'intero territorio; chiusa sostanzialmente la fase del perseguimento del riequilibrio (o meglio della sostanziale riduzione degli squilibri), occorre riaccennare gli apporti delle diverse aree (non dei Comuni), per integrarle e creare le condizioni di una "città-territorio"; di una "città policentrica" a livello territoriale, quasi una "municipalità", valorizzandone le parti e non con una visione burocratico-centralizzatrice emersa ancora - per motivi di potere - nell'associazione dei Comuni, ma con l'apporto determinante dei singoli Comuni.

Viabilità

L'impegno sui servizi sociali e sulle grandi infrastrutture primarie (quali acquedotto, fognature, trasporti e metanizzazione) è stato assorbente per una lunga fase della nostra storia. Ciò è avvenuto consapevolmente a vantaggio di grandi e diffusi bisogni generali e primari ma anche a discapito di investimenti nelle infrastrutture viarie. Anche questa fase è conclusa; ora il problema

assume una rilevanza qualitativa non più discutibile: la qualità dello sviluppo della nuova fase dipenderà molto anche dall'avvio e dalla soluzione dei problemi connessi alla viabilità, che deve essere intesa per Pesaro come fattore non solo di mobilità dei cittadini e delle merci ma anche di crescita e di innovazione produttiva.

Anche le questioni economiche si pongono in modo diverso. Ne tratteggiamo solo alcuni aspetti, rinviando per altri a documenti già noti.

Agricoltura.

Il lavoro dell'Associazione dei Comuni è ben indirizzato e qualificato. Il Piano zonale agricolo deve essere "usato" con maggiore determinazione da tutte le istituzioni e forze sociali quale strumento di sviluppo del settore.

Per l'artigianato c'è poco da aggiungere a quanto è stato prospettato nell'interessante recente convegno. Le indicazioni debbono diventare un preciso progetto con tutti gli elementi operativi.

Per la piccola e media industria ancor più attenzione dobbiamo mettere ai settori tradizionali forti, per i problemi che hanno rispetto alla crisi. Può essere interessante l'esperimento avviato tra imprenditori e Comune su un progetto Edilizia popolare-Industria mobiliara. Con i nuovi strumenti urbanistici le aree produttive dovrebbero trovare risposte ad alcuni problemi emersi in

rapporto alle evoluzioni tecnologiche.

Aperti ancora in modo preoccupante i problemi per la Benelli e la CMP. Per la prima le azioni della proprietà sono improntate alla solita politica antioperaia, mentre per la seconda occorre chiudere il capitolo del tentativo ormai fallito per passare ad altre verifiche. Anche su questo comparto di problemi rinviando ad una successiva iniziativa.

P.R.G.

Sotto il profilo più strettamente urbanistico la nuova fase comporta un lavoro "dentro" l'assetto territoriale realizzatosi, "dentro" la città costruita. Si è detto che stiamo passando dalla cultura del riequilibrio alla cultura dello sviluppo, cioè: un lavoro, obiettivi, progetti "dentro" la città che ne migliorino le relazioni, ottimizzando i servizi, riqualificando il rapporto casa-quartiere-città, quello tra l'abitare e il "vivere", tra la vita privata e quella pubblica.

Non si tratta di riorganizzare la struttura urbana, quanto prevalentemente di "rileggerla", "ricucirla", ricomporre la trama sotto il profilo della qualità.

Due punti al centro, ai quali piegare le linee, le priorità, le modalità di gestione: la qualità della struttura produttiva e la condizione di vita degli abitanti.

Per far ciò occorre rivedere criteri di raccolta dei bisogni, selezionarli e soddisfarli con strumenti tecnici

e culturali adeguati alla nuova fase. Per tutti valgono gli esempi degli standard per le attività produttive e quelli per i "comfort" urbani: i metri quadrati per addetto e per abitante difficilmente esauriscono la comprensione del problema.

Dal "riequilibrio" allo sviluppo: non si tratta più tanto di delocalizzare, decentrare e compattare quanto di riorganizzare la struttura produttiva, di accrescerne la potenzialità produttiva e di riuscire a diffondere le innovazioni nell'area pesarese. Questa è la condizione perchè Pesaro rimanga fattore di sviluppo dell'intera area pesarese.

Questa nuova fase, alla stregua della precedente, rende necessaria la programmazione. E' tanto importante ora, come lo fu allora.

In questa fase - in cui riteniamo sia essenziale per il pubblico (Comune) esercitare un compito di governo più che di gestione, - si rende necessaria la programmazione, una programmazione operativa non globale ed onnicomprensiva.

Rilanciare l'accumulazione, ripensare la nuova fase di sviluppo della città, innovare i contenuti e le forme del governo locale, sono tre obiettivi che richiedono una loro definizione democratica, "pubblica", perchè siano obiettivi e punti di riferimento per tutte le forze operose della nostra città.

La linea è questa:

a - individuazione di pochi "nodi" di rilevanza strategica (viabilità, terziario, turismo, ambiente), tradot-

ti in progetti di fattibilità, non ideologici.

b - predisposizione di opportunità favorevoli e di strumenti (urbanistici, giuridici, finanziari, tecnici, gestionali).

c - gestione, una volta che questi siano attivati, controllata e guidata nel tempo e negli effetti.

La filosofia, una delle filosofie, che sta alla base è questa: in una società pluralistica si deve partire dall'esistenza di interessi diversi, spesso in conflitto; la programmazione deve regolarli per rendere compatibili interessi di singoli e di ceti con quelli dello sviluppo sociale generale.

Anche per Pesaro vale il principio che si inverte la tendenza alla riduzione della base produttiva solo se si vince la battaglia della innovazione in tutti gli aspetti delle attività economiche e sociali. Allargamento dei mercati, più investimenti, competitività, ottimizzazione della spesa pubblica hanno bisogno di innovazioni.

L'innovazione è l'unico modo per superare in avanti una struttura industriale monoculturale; perciò dobbiamo fare del terziario l'espressione di un processo di riqualificazione della struttura produttiva, senza che ciò - sia ben chiaro - sottintenda e agevoli o mascheri una linea di deindustrializzazione.

Alcune osservazioni sul ruolo dei Comuni nella politica industriale.

Abbiamo detto che si è chiusa la fase del carattere "diffuso" della crescita industriale.

La piccola e media industria non possono andare all'assalto dei mercati internazionali armate solo di intraprendenza.

Ci vuole una politica commerciale che garantisca informazione di mercato, capacità di rappresentanza all'estero, linee di credito.

Nello stesso tempo ci vogliono aiuti e servizi per programmare gli ammodernamenti tecnologici e le tipologie dei prodotti.

Questi problemi non si risolvono a livello locale. Essi stanno nelle scelte di politica industriale del governo centrale.

L'impegno per le aree industriali, i consorzi, gli studi, i servizi è stato importante.

Importanti sono le esperienze della Provincia, ma non illudiamoci.

Sono ancora importanti le nostre tradizionali attività ma siamo obbligati "a pensare più in grande", ad investire i meccanismi centrali dello sviluppo economico.

Progetto per il terziario.

Anche a Pesaro è in atto il processo di forte crescita del "settore terziario".

La crescita è dovuta sia alla riduzione di occupazione dell'industria ma anche alle innovazioni presenti nell'industria stessa che richiedono qualificati servizi terziari.

Questa componente deve entrare con più forza nei nostri impegni non solo per la capacità di creare nuovi posti di lavoro ma perchè è connessa strettamente alle esigenze di sviluppo e innovazione dell'industria e dell'agricoltura. L'importanza di questa problematica per l'impresa medio piccola e per l'impresa artigiana è evidente, soprattutto per quanto riguarda la questione dei cosiddetti "servizi reali".

E' il caso di dire che per noi è una questione "emergente" nella quale occorre intervenire con una presenza promozionale anche pubblica.

Molto sinteticamente le questioni che si pongono con riflessi anche negli strumenti urbanistici sono queste:

1. realizzazione di più "poli" di attività di terziario avanzato nel centro storico e nei centri direzionali (cioè nella città costruita);
2. sollecitare la creazione di aree per servizi terziari destinati alle attività industriali e artigiane a contatto delle tradizionali aree produttive.
3. creazione di zone destinate ad attività di commercio

all'ingrosso e allo stoccaggio delle merci, alle attività fieristiche ed in genere al trasporto merci, in posizione di facile accessibilità dall'esterno e dall'interno della città.

La questione nuova che si pone all'ente locale è come attivare con strumenti consortili misti pubblico-privato iniziative capaci di innescare processi nuovi e determinare un salto di qualità in questo settore.

La problematica dell'ambiente ha trovato già diverse risposte positive negli strumenti urbanistici esistenti e in quelli in corso di definizione. In particolare, vogliamo soffermarci sui beni architettonici ed ambientali il cui recupero di tutela e di valorizzazione sociale, indispensabili per consentire più elevati livelli qualitativi del governo pubblico del territorio.

Solo così si supera infatti la logica frammentaria degli interventi e quella degli interventi straordinari e eccezionali che normalmente tendono ad inseguire il degrado o lo sperpero delle risorse piuttosto che contribuire ad un accrescimento complessivo della ricchezza sociale.

Questo spostamento di ottica è oggi maggiormente avvertito in relazione all'insorgere di una consistente domanda sociale che associa direttamente il miglioramento della qualità della vita al raggiungimento di più elevate forme di equilibrio ambientale e di valorizzazione sociale dei beni culturali.

Questi obiettivi devono essere estesi alla tutela e valorizzazione dell'intero ambiente agricolo, attraverso la

predisposizione di uno specifico piano di sistemazione idraulica-agraria, di cui alcune indicazioni sono già state anticipate in sede di redazione del Piano zonale agricolo.

Pertanto questi obiettivi di carattere generale dovranno concretizzarsi nella predisposizione di un piano complessivo di tutela e valorizzazione dei beni culturali e ambientali attraverso la:

1. redazione di una "carta tematica" sul paesaggio agrario e la fragilità e struttura idrogeologica;
2. redazione di una "carta tematica" sulla struttura insediativa storica del territorio;
3. redazione del "catalogo" del patrimonio architettonico del territorio con un apposito prontuario per il recupero di tali beni;
4. redazione di una "carta della fragilità" degli insediamenti antichi in rapporto alla prevenzione da danni in caso di eventi calamitosi.

Progetto turismo.

Il cambiamento del settore deve poggiare saldamente sulla continuità: in questa saldatura continuità-cambiamento sta la condizione per lo sviluppo del turismo.

L'apparato culturale, ambientale, sociale e produttivo della città deve costituire la leva dello sviluppo.

Allargare lo "spettro" delle offerte significa diversa

qualità complessiva, quindi più capacità ricettiva e più posti di lavoro.

L'attuale fascia sociale dell'utenza deve essere mantenuta tramite la politica dei prezzi e della qualità stessa del servizio; mentre altre fasce di utenti debbono essere conquistate tramite l'attività culturale e la politica dell'ambiente, strutture ricettive alternative quali i camping, il recupero dei piccoli centri storici collinari, appartamenti turistici, attrezzature di alta qualità (per congressi, ecc.).

La politica della qualità deve poggiare su fatti concreti e lanciata con strumenti adeguati: questa è l'idea che sta alla base del progetto "Immagine della città di Pesaro".

Le "offerte" sono costituite dai beni da valorizzare quali il S. Bartolo, le colline, i centri storici minori; da iniziative culturali (ROF, Mostra del Cinema, GAD); dalla realizzazione di una moderna sala congressi, dalla sistemazione dell'area balneare tra Pesaro e Fano; dal banchinamento della foce del Foglia e dalla creazione del Parco fluviale; dalla costruzione di un porto turistico superando così l'estenuante quanto improduttivo braccio di ferro sulla gerarchia delle utilizzazioni dell'attuale porto, compresa la nuova darsena in fase di ultimazione. L'integrazione tra l'attività della piccola cantieristica e quella turistica trovano in questa ipotesi una saldatura che può - fatte salve le garanzie sotto il profilo ambientale - contribuire alla innovazione dell'offerta turistica della città.

Una diffusa e forte produzione di cultura e di sapere è condizione essenziale per l'innovazione e la trasformazione.

La politica culturale non è un di più rispetto ai bisogni primari; è essa stessa ormai un bisogno primario che determina la qualità della vita e la qualità dello sviluppo. È fattore della crescita economica e sociale. È una concezione regressiva e reazionaria il porla in alternativa alle questioni sociali, è essa stessa questione sociale. È una domanda primaria e individuale, risponde ai nuovi bisogni che esprimono tanto i ceti emergenti quanto i ceti tradizionali.

Progetto cultura.

È e deve essere un progetto che si integra con quello turistico ed economico per definire un'immagine della città capace di operare come volano di tutti e tre i settori.

Alcune linee

Ruolo del Comune: imprenditore, creatore di strutture sia specializzate che polifunzionali, promotore di momenti di confronto e di studio.

Cioè, conferma di una linea. Questo ruolo deve essere suscitatore di interessi e di presenze di altri livelli istituzionali e dei privati accentuando esperienze di rapporto tra pubblico e privato già positivamente collaudate. Con ciò si deve tendere a valorizzare sia la quali-

tà delle istituzioni esistenti di livello nazionale e internazionale (ROF, Cinema, GAD, Canto, Conservatorio, Biblioteca Oliveriana), sia le espressioni culturali della società civile e garantirne l'autonomia.

Dobbiamo superare le incertezze nei confronti di quelle componenti cattoliche di base con le quali abbiamo avuto per tanto tempo rapporti positivi e che in questi giorni hanno espresso una volontà di dialogo. La presenza in questa area di correnti organizzate della D.C. non deve spingerci ad una generalizzazione di atteggiamenti negativi che finiscono per coinvolgere nei fatti componenti popolari e democratiche del movimento cattolico.

Vogliamo porre l'esigenza di riordinare alcuni servizi e avviare nuove iniziative:

1. riordino del sistema delle biblioteche comunali nel senso di una alta specializzazione tramite la loro centralizzazione e nel contempo un efficace servizio di prestito e consultazione decentrato;
2. un piano di riuso specializzato o polifunzionale di alcuni centri civici con la garanzia del mantenimento delle funzioni essenziali connesse al decentramento;
3. un progetto integrato Pesaro-Urbino, attraverso la istituzione di un corso di laurea in scienze dello spettacolo ad Urbino collegato con l'attività musicale, cinematografica e di prosa che si svolge nella città di Pesaro. Attività conseguente;
4. istituzione di un museo della ceramica moderna nell'ambito di un programma di valorizzazione dell'artigianato artistico.

Giovani

Il problema dell'occupazione giovanile è senz'altro un nuovo problema più per la sua qualità che quantità.

E' un vero peccato che sia salito alla ribalta con alcuni spunti che rischiano di distorcere la comprensione e le soluzioni.

L'occupazione sta dentro la condizione giovanile.

Questa ormai è caratterizzata da tanti "nuovi bisogni" che coesistono con pari dignità con quelli cosiddetti "primari". Il lavoro è un diritto che non può contrastare con l'affermazione di altri diritti. Nè la qualità del lavoro può mettere, in un'area come quella pesarese, in discussione alcune conquiste storiche: che esso sia produttivo, utile e stabile. So bene che nessuno ha messo in discussione questi requisiti, ma una iniziativa politica non chiara può rigenerare confusioni molto pericolose. Partire dall'oggi per guardare al futuro: l'occupazione deve stare dentro lo sviluppo. Altrimenti c'è lo scandalo dell'assistenza, dell'invenzione dei corsi di formazione, dei parcheggi più o meno parassitari.

La condizione giovanile è un "comparto consistente e senz'altro critico della società. Ma Pesaro non è Milano, Roma, Torino. Guai a dimenticarselo!

Ma anche Pesaro ha questo problema, deve porselo, perciò è stato giusto averlo posto in discussione.

Linee per i servizi sociali.

1. La riduzione della spesa pubblica deve essere una sollecitazione alla riqualificazione della stessa spesa per i servizi e a ricercare per lo sviluppo di alcuni di essi il contributo di iniziative e di risorse anche di associazioni e di privati;
2. Ripensare forme e contenuti dei servizi per rendere più incisivo l'intervento pubblico nella vita sociale ed economica, per estendere lo sviluppo dei servizi;
3. Per alcuni servizi più che gestione diretta da parte dell'ente pubblico, l'obiettivo deve essere il potenziamento delle strutture e delle idee-forza che concorrono ad elevare la qualità e la quantità media delle opportunità di fruire di determinati servizi;
4. Deve essere ulteriormente limitata la tendenza a fornire servizi non fondamentali a costi agevolati per tutti gli utenti, perchè da un lato il servizio pubblico deve essere destinato a tutti i cittadini e non solo ai bisognosi e dall'altro lato si debbono rendere disponibili maggiori risorse al fine di garantire ai cittadini effettivamente bisognosi l'accesso a una più vasta gamma di servizi;
5. Si deve ricercare il concorso di energie e risorse anche di associazioni e privati non per lasciare al mercato la "selezione" della qualità ma per sviluppare progetti più articolati in grado di dare risposte più adeguate alla natura socialmente articolata dei biso-

gni dei cittadini.

6. Un'organizzazione del lavoro nei servizi in rapporto alle esigenze dell'utente;
7. La professionalità per alcuni servizi sia vista non solo come cultura ma anche come etica morale del lavoro.

Scuola.

Forse in nessun altro settore come in quello della scuola e della politica per l'infanzia la Giunta di sinistra ha costituito un vero laboratorio d'idee, di esperienze, di cultura e di partecipazione. Un laboratorio che ha fortemente contribuito all'affermarsi di nuovi valori culturali, quali il diritto dell'infanzia alla tutela e alla formazione, il diritto delle donne alla emancipazione e alla liberazione, alla organizzazione sociale dei bisogni connessi con la riproduzione e al lavoro domestico, il diritto allo studio contro le discriminazioni sociali, le differenze di classe, le emarginazioni dei diversi.

Sono nate le grandi esperienze di massa della partecipazione alla gestione dei servizi da parte degli utenti, la centralità degli investimenti (edilizia, refezione, trasporti); sono note le esperienze dei nidi, della scuola per l'infanzia, del tempo pieno, della scuola aperta ai bambini portatori di handicaps.

Questo è un grande comune patrimonio ancora di grande valore. Non è di quelli che deve essere ripensato se non nel senso di una sua più spinta integrazione, programmata democraticamente, con l'intero sistema formativo rappresentato dai servizi culturali, ricreativi e sportivi della città. La settorializzazione, che affligge anche le nostre strutture pesaresi, riduce la sua portata innovativa e nello stesso tempo ne comporta il pericolo di asfissia culturale.

Condizione femminile.

In particolare in questo settore, ma non solo in questo (si pensi alla sanità e ad altri servizi sociali), si è avuto un grande contributo di lotta e di idee delle masse femminili. Si può ben dire che queste hanno costituito sempre - con evidenti risultati concreti - la punta avanzata dello schieramento progressista. E' certo che hanno lasciato un segno preciso nell'assetto della città, nella qualità della vita di Pesaro.

La incidenza non è stata solo nel sociale ma anche - come effetto - nel campo economico, con ciò portando nei settori produttivi istanze e cultura, spesso dirompenti di un assetto tipicamente maschile.

Forse c'è ancora molto da capire e da fare in concreto perchè questo potenziale innovatore incida ancor di più nella concezione culturale e fisica della città, della sua organizzazione e del suo rapportarsi all'individuo.

Sanità.

La qualità di un servizio sanitario sta senz'altro nelle sue strutture e nei suoi servizi, ma sta molto nel rapporto tra cittadino e sanità, cittadino e operatori sanitari, cittadino e servizi. Il potenziale innovativo e propulsivo per il raggiungimento di tanti importanti obiettivi risiede in questa campagna culturale, propria del campo d'iniziativa delle forze politiche e dei movimenti autonomi della società. In questo campo più che in altri si gioca la capacità di essere forza egemone nella fase di trasformazione. Grande è il compito che spetta al nostro partito che della centralità della condizione umana ha fatto la ragione principale della sua crescita e della sua azione quotidiana.

Volontariato.

Tutto ciò detto ne consegue una precisa politica verso quello che ormai viene chiamato "volontariato". Troppa enfasi e poche idee chiare forse hanno indebolito l'avvio più deciso di una precisa politica. Sospetti, incertezze, ritardi culturali, hanno frenato questa necessaria politica. Gli spazi sono stanti e le forze potenziali e già in campo più di quante appaiano: si pensi alla protezione civile, sanità, comunità, animazione sociale, cooperazione, beni culturali e ambientali, servizi educativi e sociali.

La questione del potere.

La politica della trasformazione richiede una espansione della democrazia e nello stesso tempo di efficienza della pubblica amministrazione.

Non esiste nella città "un potere" inteso come unico centro di comando sull'insieme dell'economia, delle istituzioni e della società. La battaglia autonomistica, che tende ad accrescere i poteri dei Comuni, non deve offuscare il pluralismo delle istituzioni. Infatti esistono una pluralità di "centri di comando e di potere" che sono in permanente stato di condizionamento reciproco (che non significa sconfinamenti e interventi sostitutivi).

E' importante tenere presente ciò per capire chi e come dirigere la trasformazione, per individuare le alleanze e il conseguente disegno politico programmatico.

Si ripropone sempre la questione delle rappresentanze e della loro legittimità. Ci sono novità e modificazioni.

Alcuni soggetti e ceti sociali che ambiscono ad una rappresentanza politica, altri che accentuano la loro caratteristica di "parte", si offuscano le diversità di ruoli (esecutivo e consiglio, maggioranza e minoranza), si accentua il fenomeno della sostituzione di alcune forme

di potere (magistratura) nei confronti di altri poteri (enti locali), partiti che da soggetti che organizzano il consenso e propongono progetti a diretti gestori della cosa pubblica.

In questo contesto attorno ai problemi che questa fase

presenta si ripropone la questione della battaglia per l'egemonia.

Solo gli ignoranti e quelli in mala fede possono confondere questo concetto con quello banale dell'arroganza e dello strapotere.

L'egemonia è una sintesi tra idee, progetti e forze sociali che può realizzarsi per finalità addirittura diametralmente opposte.

Nella nostra città è presente come non mai in questi ultimi tempi un tentativo che ha messo forze diverse in campo con l'obiettivo di compattare un blocco sociale, finanziario, economico e culturale di stampo fortemente moderato-conservatore, con diverse "venature" reazionarie. Il tutto con l'intento evidente di governare la nuova fase con una "egemonia" diversa. L'attacco frontale alla giunta di sinistra ha senza dubbio un significato emblematico per tutto il disegno.

Sempre più diverse regole del gioco democratico vengono incrinare o piegate a tal fine.

Decentramento e partecipazione.

Si deve accentuare la distinzione tra decentramento istituzionale dei poteri e forme di partecipazione. La permanente ambiguità politica e istituzionale nuoce ad entrambi.

Sul decentramento comunale proponiamo cinque punti di discussione:

1. Revisione della legge nazionale nel quadro della nuova legge sulle autonomie locali: la potestà statutaria del comune come condizione di un riordino del decentramento in modo che sia più legato alle esperienze locali;
2. Riduzione, anche prima della nuova legge, di tutte quelle funzioni che gravano negativamente sull'attività delle circoscrizioni in quanto competenze essenzialmente burocratiche;
3. Coinvolgimento preventivo delle circoscrizioni, mediante precisi documenti programmatici, sulle scelte di carattere generale;
4. Attività principale negli investimenti e nei servizi coordinata a livello comunale e realizzata attraverso progetti integrati pluriennali: in ogni tornata amministrativa due progetti, il primo della durata di tre anni, il secondo di due;
5. Conferenza Giunta Comunale - Presidenti delle Circoscrizioni obbligatoria e mensile, da regolare con un provvedimento amministrativo.

E' utile valorizzare la partecipazione "mirata" di gruppi di cittadini su problemi determinati. Il pericolo della partecipazione "segmentata" lo si può superare con l'accentuazione della iniziativa politico-sociale più generale.

Non esiste solo il "cittadino collettivo" nel rapporto cittadino-istituzione ma anche il "cittadino individuo"

i cui diritti devono trovare riconoscimento istituzionale, tutela e modalità di esercizio.

Le risposte che anche a Pesaro sono state date a tutela dei diritti dei cittadini, in particolare di quelli più deboli, hanno costituito costante impegno delle lotte del PCI e della attività dell'amministrazione comunale. Tuttavia più recentemente si è fatto sentire l'individuo. Il soggetto singolo, il cittadino. Cioè la spinta emancipatrice ha posto nuovi problemi per l'individuo nel suo rapporto con l'organizzazione sociale e istituzionale. Di questi problemi dobbiamo farci interpreti, intanto come partito, nell'azione a più diretto contatto con la società. Ci vuole a questo proposito una vera e propria svolta. Ma il passo deve essere più lungo: dalla tutela del soggetto o del gruppo più debole si devono ricavare conquiste "stabili" che informino di sé il modo d'essere del potere e le forme della partecipazione. Si tratta di aggiornare la mappa dei diritti fondamentali. Prendo in esame per esempio i diritti degli utenti dei pubblici servizi. L'esistenza di un diritto può essere vanificata nella sua realizzazione a causa della inefficienza della pubblica amministrazione: un cittadino che è costretto a girare per gli uffici in una specie di tragica odissea è messo in condizione "subalterna" rispetto alla P.A..

Gli orari di tanti servizi prediposti non in funzione degli utenti ma dell'organizzazione del lavoro dei pubblici dipendenti. Molto spesso questi sono il risultato di una trattativa dove raramente "entrano" gli utenti. Ecco l'esigenza quindi dell'affermazione di "nuovi" diritti

e quindi della necessità di avere una spinta, un "condizionamento" dall'esterno sulla macchina pubblica. L'Amministrazione deve creare le condizioni più reali perché il cittadino "conosca", con gli strumenti più moderni, gli aspetti generali e particolari di tutte le prestazioni che la stessa può erogare.

Ovviamente questa problematica è molto più vasta. Si pensi ai diritti alla salute, all'ambiente, all'abitazione, al tempo libero, ecc...

La questione morale.

La questione morale riguarda tutti i soggetti del sistema politico istituzionale.

Garantire la più assoluta trasparenza di ogni attività è compito di tutti.

La questione morale non riguarda solo le assemblee elettive. Riguarda gli istituti di credito, la Camera di Commercio, gli uffici statali e regionali decentrati, tutti i poteri dello Stato, le organizzazioni sociali e professionali, riguarda gli organi dell'informazione.

Non c'è credibilità per un sistema in cui ci sono alcuni che stanno sempre in cattedra ed altri sempre sui banchi o dietro la lavagna!

Ripetiamo che la questione morale è condizione discriminante delle alleanze; nella questione sta la natura dell'uso che si fa del potere pubblico e dei suoi apparati.

La questione delle Giunte di sinistra.

1. La questione si pone in modo del tutto diverso per le Giunte "storicamente" di sinistra rispetto a quelle subentrate nel 1975 alle giunte di centro sinistra. I termini di confronto rispetto ai problemi sono indubbiamente diversi. Tuttavia la questione esiste anche per quelle che con continuità assoluta hanno governato dal dopoguerra ad oggi: si pone innanzitutto rispetto alla nuova fase politica e sociale in cui ci si trova a "governare" l'ente locale.

Ci sono dei motivi evidenti che hanno concorso a "sfo-care" l'immagine di questi enti locali. Mi sembra superfluo dire che i termini di paragone non possono essere certo le vecchie e nuove esperienze di centro sinistra o di pentapartito che dir si voglia. Il termine di confronto è rappresentato dalle attese della gente e dai problemi che ad essi si pongono.

Ci sono questioni soggettive, politiche e questioni obiettive.

Le prime sono soprattutto rappresentate da:

1. l'attacco concertato ad opera di alcuni partiti, di organi di informazione e di centri di potere di varia natura;
2. l'instabilità politica e l'incertezza di prospettive politiche frutto soprattutto della linea dell'indifferenza delle alleanze prospettata dal PSI.
3. Alcune vicende inerenti la correttezza amministrati

va.

4. Gli "sconfinamenti" di poteri e di competenze della magistratura.

Ci sono tuttavia anche altre questioni dipendenti dal fatto che si è chiusa una fase politica ed economica e se ne è aperta una nuova che comporta per la sinistra analisi e riflessioni nuove.

La sinistra deve dimostrare ancora di più di sapere "governare" le comunità locali non solo in rapporto alle problematiche sociali (i servizi quale strumento di giustizia sociale e di redistribuzione delle risorse) ma deve dimostrare di avere una cultura moderna e di governo che la legittimi in modo chiaro quale forza di governo in una fase di crisi economica e istituzionale dello Stato ma anche di necessarie trasformazioni.

Alcune linee essenziali noi le abbiamo così individuate:

1. Esigenza della continuità delle Giunte di sinistra; ma non a tutti i costi col rischio di attuare del puro "continuismo";
2. Rinnovarsi per continuare a governare la nuova fase.
3. Più poteri e capacità di programmazione territoriale, economica e sociale; meno presenza diretta in alcuni settori; cioè più governo, meno gestione.
4. Integrare la cultura del riequilibrio con quella dello sviluppo: quella della industrializzazione con quella del nuovo terziario;

5. Nei rapporti con i ceti medi produttivi si deve passare dalla fase della ricerca della legittimazione a governare a quella della elaborazione di un patto tra tutte le forze produttive per lo sviluppo e il progresso.

6. Approfondire e rinnovare il rapporto con la società civile in modo da garantire e sviluppare ogni espressione innovativa e progressista.

Rapporti politici.

Si è aperta una nuova fase anche per il PCI e i suoi rapporti con la società e con le forze politiche. Questa richiede innanzitutto

più autonomia politica, quindi una più precisa sua identità e nello stesso tempo maggiore capacità di raccordarsi autonomamente alle forze organizzate e alla società.

Sotto il profilo politico si deve

passare dalla semplice riproposizione dell'alleanza PCI, PSI, PDUP alla costruzione di nuove convergenze politiche in grado di costruire in modo articolato il processo dell'alternativa e di raccogliere un largo consenso sociale.

Il PSI, come dicevo, sembra perseguire - seppure in modo non univoco - la linea dell'indifferenza delle alleanze e lasciare aperta la soluzione del governo locale dopo l'85. E' una linea e con questa dobbiamo confrontarci.

Tuttavia riteniamo - e non per astratte valutazioni di

principio che anche a noi non affascinano più - che la realtà locale non presenta le caratteristiche per questa alternativa per motivi storici e politici. Il legame tra PSI e città non è astratto, è stato costruito all'interno di una linea politica storicamente determinata (ne abbiamo tratteggiato prima alcune linee), una linea di alleanze a sinistra per realizzare programmi che hanno avuto sempre marcate connotazioni sociali e culturali di sinistra e che sempre - dico sempre - si sono scontrate anche duramente con la linea che ha guidato in tutti questi anni la D.C. locale nei suoi rapporti con le scelte del governo locale. Mi chiedo: un'alleanza con la D.C. per che cosa? con quali forze sociali? Non ci sono state per il momento risposte comprensibili, almeno pubblicamente.

Tuttavia il PSI resta per noi l'interlocutore senz'altro essenziale, ma per costruire assieme un più ampio schieramento delle forze del lavoro, del sapere, del progresso.

E' in via di esaurimento una concezione della nostra partecipazione al governo locale basata sul rapporto privilegiato e sovente esclusivo con il PSI. Perciò si deve affrontare in termini più puntuali anche il nostro rapporto con le forze democratiche e di sinistra quali il PSDI e il PRI.

Queste sono le condizioni politiche per garantire al governo della città una soluzione di sinistra e democratica. Perciò occorre che ci siano in campo forze concrete e tali da impedire nei fatti altre soluzioni e assicurare una guida di chiaro orientamento nella nuova fase dello sviluppo della città. Perciò occorre una forte presenza del PCI.

Conclusioni.

1. Stiamo attraversando una fase in cui gli elementi di stasi e quelli di declino si combinano, senza annullare completamente modesti tentativi di uscita dalla crisi.

Ci sono tuttavia le forze per un ulteriore salto di qualità del nostro sviluppo. Occorre che si renda esplicito un "governo" di questa fase che spinga in avanti battendo ogni "facile" tentazione di fughe verso vecchie e nuove rendite, vecchi e nuovi assistenzialismi e protezionismi.

La fuga nell'assistenza e nel terziario classico, tipica di esperienze fallimentari nel mezzogiorno, deve essere impedita.

2. La "cultura della difesa" non basta più. La classe operaia, i produttori, le forze moderne e democratiche debbono dotarsi di un preciso progetto di trasformazione che punti allo sviluppo delle forze produttive e ad innalzare la qualità della organizzazione sociale. Rilanciare a Pesaro una nuova fase dello sviluppo e di progresso non è solo una questione di programmi. Il futuro di Pesaro dipenderà da chi guiderà la trasformazione e la modernizzazione.

Vincerà chi riuscirà ad essere convincente portatore di una prospettiva durevole di sviluppo e di progresso, chi esprimerà valori, idee, relazioni proprie di una classe dirigente che a ciò appunto si candida. Sarà importante saldare lavoro e sapere, professionali

tà e capitali, idee e progetti per un patto per lo sviluppo e il progresso.

Un'alleanza che privilegia la costruzione del futuro, partendo dai problemi del presente; un'alleanza fra forze che non si fanno ingannare da schermaglie miopi che non vedono oltre l'orizzonte dell'85.

Le idee e i ceti sociali che si riconoscono nell'azione politico-amministrativa del PCI sono stati determinanti nel promuovere e guidare la ricostruzione, la crescita e lo sviluppo economico, sociale e culturale di Pesaro.

Il continuo rinnovamento delle analisi e delle proposte hanno consentito l'uscita dalle varie fasi (dal 1946 ad oggi) secondo una linea democratica, di progresso, di modernità.

Si è aperta una nuova fase che richiede strumenti d'analisi e obiettivi nuovi.

Dobbiamo perciò capire, interpretare, favorire le convergenze di idee, interessi e progetti che permettano di governare l'avvio e lo sviluppo di questa nuova fase.

Il PCI si pone e si candida, come sempre è stato a Pesaro, di fronte alle nuove questioni come forza determinante di questo schieramento moderno e progressista.

